

Marianna Villa

Renato Barilli

Tutto sul Postmoderno

Rimini

Guaraldi

2013

ISBN: 978-88-8049-878-0

Il volumetto contiene la traduzione italiana di quattro lezioni tenute da Barilli all'Università di Cartagena, in Colombia, in cui l'autore cerca di fare una sintesi della propria riflessione decennale sul Postmoderno. Barilli ha partecipato alla vita culturale italiana del secondo Novecento sia in campo artistico che letterario ed è stato esponente di quella parte della Neoavanguardia, definita «di destra» (Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 37). «Tutto sul Postmoderno» indica allora non una ricostruzione quantitativa del fenomeno, ma il tentativo di tracciare in maniera schematica una ipotesi di periodizzazione che abbracci tutto il postmoderno, secondo un filo logico che l'autore ha bene in mente e ha disseminato nei suoi studi precedenti, privilegiando la storia dell'arte, ma toccando anche la critica letteraria. In via preliminare, l'autore fornisce la sua proposta terminologica, che, afferma, è stata sottovalutata dalla comunità scientifica italiana, ovvero quella di sostituire il termine «contemporaneo» con «postmoderno», alludendo al fatto che si tratta del periodo che segue il «moderno», così da fornire una datazione ben precisa. Se per la critica americana il «moderno» va circoscritto al primo Novecento, ben diversa è la situazione italiana, consolidata anche dalla prassi scolastica, per cui il «moderno» andrebbe dalla morte di Lorenzo il Magnifico alla Rivoluzione francese, a cui segue un'età detta contemporanea, che, nella proposta di Barilli, invece andrebbe definita «postmoderno». Si tratta di una vicenda di lungo periodo, che può essere scandita mediante la metafora delle stagioni, già impiegata nel suo saggio *l'Alba del contemporaneo* (Milano, Feltrinelli, 1996). Se il moderno va ricercato nella cultura umanistico-rinascimentale, con la scoperta della prospettiva e della profondità spaziale, all'insegna di uno spiccato realismo, i primi esponenti della contemporaneità (ovvero del «postmoderno» nella nuova accezione), collocandosi all'alba del Postmoderno, si ritrovano invece a fine Settecento, come Füssli, Goya, Blake, Turner, ma anche David e Canova, quest'ultimo specie per i bassorilievi, tutti artisti che hanno trascurato la terza dimensione euclidea per appiattare lo spazio, facendo emergere l'indefinito. Nell'Ottocento, con il Romanticismo, si assiste invece al ritorno del Moderno, che trova il suo apogeo nell'impressionismo, perché collegato alla «terza maniera» o «maniera moderna» di Leonardo da Vinci e Raffaello, di privilegiare il colore per conferire, comunque, profondità. L'apogeo del Postmoderno va rintracciato invece in quelle Avanguardie storiche del primo Novecento che si sono poste in alternativa al cubismo, «asservito alla geometria solida» e alle «macchine» (p. 47), ovvero nel Dadaismo, nel Ready-Made di Duchamp o nell'opera di De Chirico, tutte correnti che hanno inciso in profondità negli sviluppi successivi. Il postmoderno in fase ristretta, ovvero quello della seconda metà del Novecento, non si distinguerebbe pertanto per una rottura col passato, ma per un processo di continuità, di quantificazione, di diffusione su larga scala, e di normalizzazione, ovvero di abbassamento a larghi strati di utenza di intuizioni precedenti. Questa stessa tesi è stata da lui ribadita in *Relazione* (in AA.VV., *Gruppo 63, il romanzo sperimentale*, Palermo 1965, a cura di N. Balestrini, pp. 11-26). Barilli applica alla periodizzazione da lui enucleata la concezione McLuhaniana (*La galassia Gutenberg*, Roma, Armando, 1976 e *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967) per cui ogni periodo storico sarebbe caratterizzato da una tecnologia dominante, che va a incidere sulla mentalità e le manifestazioni artistiche e culturali. Dopo la «galassia Gutenberg» propria della modernità, il parametro di riferimento per il postmoderno-contemporaneo sarebbe invece

l'elettromagnetismo, con i suoi andamenti flessibili e ondulati, già anticipato a fine Settecento (non a caso definito l'«alba del postmoderno») dagli esperimenti di Galvani. Si tratta di una tecnologia «fredda» e sinestetica, che vede la cooperazione di tutti gli apparati sensoriali, e si caratterizza per la velocità di diffusione, ben ravvisabile nell'elettronica.

Due sono i punti di snodo individuati da Barilli nel secondo Novecento.

Il primo è il '68, che, pur fallimentare pur sul piano storico politico, avrebbe invece favorito l'apertura delle frontiere, determinando il crollo del primato dell'occidente, dato che il nuovo «sistema dell'elettronica» è stato assimilato in tutto il mondo. Barilli passa in rassegna varie manifestazioni artistico-culturali del secondo Novecento, come Land art, Body art, arte informale, arte povera. L'altra data è il 1990, che, nell'accezione ristretta di C. Jencks, segnerebbe la fine del postmoderno in architettura come reazione agli schemi razionalisti del moderno (la cui nascita andrebbe collocata intorno agli anni '70), a cui l'Italia avrebbe aderito con i Nuovi-Nuovi (Ontani e Salvo), Anacronisti o Transavanguardisti.

Come definire allora la nuova fase apertasi da quella data e che interessa il nostro presente? Di fronte a questo vuoto critico, Barilli ha la sua risposta: si tratta ancora di postmoderno, ma in una fase autunnale, da rileggere secondo lo schema della triade di stampo hegeliano. Dai due poli, della tesi, rappresentata dal trionfo di Duchamp, e dell'antitesi, ravvisabile in De Chirico, si sarebbe giunti nella contemporaneità alla sintesi, visibile nella mostra del 1986 di New York in cui esponevano Jeff Koons e Haim Steinbach e in quella alla Sonnabend Gallery dello stesso anno, da cui è emerso W. Delvoye.

Passando in rassegna la fotografia, i video, i writers, Barilli chiama in causa la prospettiva del glocalismo, con il suo tentativo di fondere idee globali con le tradizioni di ciascun paese, e ne fornisce un panorama ad ampio raggio, attraversando le artiste femminili più capaci in uno sguardo tutto extra-europeo, perché la nuova tecnologia «tecnotronica» di questi decenni è considerata «leggera» e, intende dimostrare l'autore, favorevole alla promozione della donna.

Con chiarezza e linearità, il volume ha il pregio di sistematizzare le tendenze artistiche degli ultimi decenni e fornire una griglia interpretativa coerente del fenomeno «postmoderno», alternativa alle sclerotizzazioni e ai rigidi schemi che da decenni caratterizzano la periodizzazione in Italia anche a causa della prassi scolastica (si pensi alla periodizzazione sul moderno e contemporaneo). Ponendo sin da subito in modo chiaro e onesto le premesse metodologiche e critiche (magari non da tutti condivisibili) entro le quali ha senso e si dipana la sua proposta cronologica, Barilli approfitta delle lezioni universitarie per uno sguardo retrospettivo anche alla propria produzione critica.